BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

Fasc. 882

LA MOGLIE D'ORLANDO FURIOSO

FARSA IN UN ATTO

DI

ALESSANDRO VAGHETTI

MILANO

CARLO BARBINI

LIBRAJO-EDITORE

Via Chiaravalle, 9

1886

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

OSSIA

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

del Teatro Italiano, Inglese, Spagnuolo
Francese e Tedesco

NELLA NOSTRA LINGUA VOLTATE

Fasc. 882.

LA
MOGLIE D'ORLANDO FURIOSO

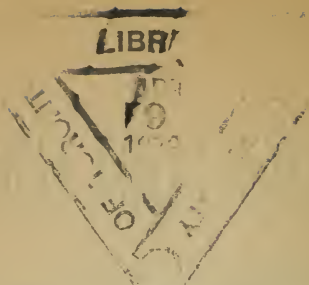
FARSA IN UN ATTO

DI

ALESSANDRO VAGHETTI

MILANO

PRESSO **CARLO BARBINI** EDITORE

Via Chiaravalle, 9

1886.

È permessa la rappresentazione di questa farsa.

A. Vaghetti.

Milano 1886. — Tip. Ditta Wilmant.

LA MOGLIE D'ORLANDO FURIOSO

PERSONAGGI

ZITA, fiorista.

CALISTO, maestro di ballo.

LEONE.

SCOLASTICA, portinaja.

MANSUETO, guardia di città.

La scena succede in Firenze, in casa di Zita.

FA-BISOGNO.

Stanza con porta nel mezzo. — Altra porta laterale e finestra. — Un armadio grande ed uno piccolo con apparecchio per due, cioè tovaglia, piatti, boccie, bicchieri, forchette e coltelli. — Due sciabole. — Due tavoli e sedie. — Fiori artificiali e cappello per Zita. — Lettera, catinella, spazzola da mobili e grossa tabacchiera per Scolastica. — Fazzoletto bianco listato in nero, involti e bottiglie per Calisto. — Una cordicella per Mansueto, e lettera per Leone.

ATTO UNICO

—

Stanza con porta nel mezzo. — Altra porta laterale a destra dell'attore ed una finestra a sinistra. — Due sciabole appese alla scena. — Un armadio grande a sinistra ed un piccolo mobile a destra con entrovi l'occorrente per apparecchiare. — Due tavoli e sedie.

SCENA PRIMA.

Zita *in abito di lutto seduta presso ad un piccolo tavolo confezionando dei fiori artificiali, e* Scolastica *dal mezzo.*

Scol. (*sulla porta*) Si può entrare?

Zita. Vieni pure avanti, Scolastica.

Scol. Una letterina aperta per lei.

Zita. A me diretta? (*legge la sopracarta*) « Alla mia bella incognita del sesto piano. »

Scol. Sopra il tetto! È proprio lei.

Zita. (*toglie un biglietto da visita dalla busta e legge*) « Un caldo e timido ammiratore « domanda licenza di presentarsi a lei per « una restituzione da farsi in proprie mani « e senza testimoni. » È strano!... Chi sarà mai questo sconosciuto?

Scol. Un originale, glielo garantisco io. Basta guardarlo in viso.

Zita. Dimmi? come si è presentato?

Scol. Prima si è informato se ella era in casa, poi in tuono tragico mi ha detto: « Portinaja, va consegna questa lettera, che franco generosamente, » mettendomi in mano un pezzo... indovini?

Zita. Da cinque lire?

Scol. Oibò! da dieci centesimi, soggiungendomi con gravità: « Va, divora le scale e qui ti attendo. »

Zita. Non so che decidere... sono in curiosità... non vorrei compromettermi.

Scol. Lo riceve o lo rimanda?

Zita. Che cosa mi consigli?

Scol. D'ascoltarlo.

Zita. Sono sola, e temo...

Scol. Veglierò, ed al primo cenno saremo in tre.

Zita. (*decisa*) Fallo salire.

Scol. Alla buon'ora! (*incamminandosi*) A me gli uomini non hanno fatto mai paura. (*esce ricomparendo quasi subito sulla porta di mezzo facendo un cenno a Zita*) L'amico impaziente è a due terzi di scale. Coraggio, sono qua. (*via*)

SCENA II.

ZITA, *quindi* CALISTO.

Zita. Sono curiosa di conoscere questo ammiratore e lo scopo della sua visita; però non sono tanto ingenua da credere sia quello di una restituzione... Eccolo.

Cal. (*entra affannato con la mano al cuore e salutando si abbandona sulla sedia*) Cento... quattordici gradini! seicentottantaquattro battiti violenti! in media sei a scalino, hanno talmente messo a sussulto il mio cuore, lacero per troppo uso e tendente a sfiancarsi,

da costringermi a domandarle la permissione di sedere.

Zita. Si accomodi pure, non faccia complimenti.

Cal. (*sempre seduto*) Conosco le convenienze, ne transigo col galateo, e se ella per la prima non mi dà l'esempio, mi obbligherà a rimanere in piedi.

Zita. Se lo vuole, siederò. (*siede*) (Che originale!)

Cal. Ripreso fiato, e riordinate le confuse idee, comincio.

Zita. Lo ascolto con attenzione.

Cal. Avanti ieri, giorno di mesta ricordanza dei cari che furono, un giovane ardente... un secondo me stesso, muoveva a passo lento incontro alla fossa della sua Zenobia, cucitrice in bianco, da ventisette lune rapita per rosolia fulminante al di lui affetto... appunto alla vigilia degli sponsali, dopo aver succhiellato due lunghi anni il dì desiato.

Zita. (Non è sola ad aver succhiellato, ed io lo so per prova).

Cal. Quando a capo chino fisso su quelle zolle che gli rammentavano un bene perduto, un singhiozzo represso scosse e fermò l'atten-

zione del giovane entusiasta, che genuflessa al piè di una croce ammirò in brune vesti l'angelo del dolore, che dopo aver spremute col pianto le azzurre pupille e pregato fervorosamente, si allontanò da quel tempio di care memorie, lasciando cadere inavvertitamente un bianco lino listato in nero, umido di lacrime, dall'osservatore raccolto, col proponimento di porgerglielo, raggiungendola....

Zita. (*fa un atto di ammirazione frugandosi in saccoccia*)

Cal. Senza aver la forza di consegnarlo... avvicinandosi a lei... (*fissando Zita*) per esser rimasto sorpreso dalla perfetta rassomiglianza, che come una visione presentò a' suoi sguardi la donna de' suoi pensieri, la rediviva Zenobia.

Zita. (Era io!)

Cal. (*si alza*) Ed è qui, innanzi all'angelo del dolore che prostrato ammiro, restituisco il fazzoletto perduto, non più umido ma asciutto dal fuoco del cuore sul quale fu gelosamente custodito (*le consegna il fazzoletto che si toglie dalla tasca di dietro dell' abito*), implorando che tu mi lasci nella mia illusione come se io parlassi a Zenobia.

Zita. (Mi dà del tu!) Signore!... si alzi.

Cal. Che tu mi permetta che io t'idolatri come un'immagine, che io mi culli in un amor platonico, che mi specchi come faceva con lei, nella luce elettrica delle tue come le sue azzurre pupille, che io tocchi come mi permetteva con lei il tuo come il suo pelame biondo, che...

Zita. Tenga a sè le mani... più rispetto e non tanto fuoco, od ella mi costringerà a ritirarmi.

Cal. Rimanga... Spetta a me lasciarla in libertà. (*per congedarsi*)

Zita. (Poveretto, è rimasto mortificato!) Ella si esalta troppo.

Cal. È vero!... riconosco il mio torto che non mi dà il diritto di ottenere in via di grazia quello che avevo intenzione di chiederle... e se solleticai, dirò così, la corda sensibile del di lei cuore, lo feci per associarla alla mia sventura, per risvegliare e promuovere un poco d'interesse a pro di un infelice... sbagliai, e gliene domando scusa. (*per partire*)

Zita. Si fermi... non vede che l'ho perdonato?

Cal. Me felice! me beato!

Zita. Le confesso che il suo racconto mi ha commosso, dimostrandomi che ella deve racchiudere un bel cuore...

Cal. Grande, abbondante, sensibile... ella è chiaroveggente.

Zita. Serbando, come serba, buona memoria per la sua Zenobia che non può dimenticare.

Cal. Sì, l'ho dimenticata ritrovandola in lei.

Zita. Mi dispiace che una somiglianza le abbia riaperta una piaga non rimarginata.

Cal. Ma ella può mitigare le mie sofferenze e consolare le mie pene.

Zita. Anche volendolo... non lo potrei.

Cal. Perchè?

Zita. Perchè vi sono nel mondo delle creature perseguitate da una stella maligna, che ad ogni passo che muovono trovano inciampo, che ad ogni persona che accostano recano sventura!... Ebbene, una di queste diseredate dalla fortuna sono io.

Cal. Non posso, nè deggio crederlo.

Zita. Creda alle mie parole, mi stia lontano se non vuole incorrere in qualche disgrazia.

Cal. (Una bastonatura forse? Non sarebbe confacente alla mia complessione).

Zita. Mi fugga... mi dimentichi.

Cal. Non sarà mai, nè io la lascerò se prima non mi toglie un dubbio, svelandomi alla memoria di chi in quel luogo di mestizia versò una o più lacrime.

Zita. Piansi una persona... che mi fu cara.

Cal. La genitrice?

Zita. Non conobbi i miei genitori... la povera Zita è figlia dell'amore.

Cal. (Degli innocenti!)

Zita. Sola al mondo e senza fortuna, vivo col frutto del lavoro producendo fiori... che non dànno odore.

Cal. Piangeva forse il figlio?

Zita. Sono fanciulla.

Cal. (Non capisco nulla). Allora il di lei fidanzato?

Zita. No, mio marito.

Cal. O gioja! dunque ella è vedova?

Zita. La sono stata.

Cal. Ma per chi presentemente indossa il lutto?

Zita. Per il secondo marito.

Cal. Che è fra i più?

Zita. Non lo so... credo.

Cal. Per carità luce o perdo la testa.

Zita. Lo desidera? mi spiegherò.

Cal. (Vedova di due mariti... fanciulla... questo è un rebus!)

Zita. A sedici anni provai un primo amore, contrastato nel suo nascere dal padre di Carlo, che tenacemente negò il consenso alla nostra unione, avversandola in ogni maniera, fino al punto di cacciarlo dal tetto paterno e di non riconoscerlo più per figlio, perchè egli apparteneva a famiglia agiata, ed io era povera... e senza nome.

Cal. Cuore di tigre!

Zita. Nulla valse a spezzare la fede giurata, e continuammo ad amarci con maggior forza. Però lo sdegno del padre, i patimenti, le privazioni dettero un crollo alla di lui vacillante salute, consunta da lenta tisi, che in pochi mesi lo condusse alla fossa, sulla quale ella mi vide piangere... sposandomi religiosamente al letto di morte in un ospedale... lasciandomi pura, nel cordoglio e nella desolazione.

Cal. Fatalità!... Ma come avvenne che ella passò in seconde nozze?

Zita. Questa è un'altra storia non meno dolorosa e strana.

Cal. Che religiosamente attendo dalla di lei confidenza, come punto interessante ed anello di congiunzione fra il marito, dirò così, numero uno, di felice memoria, ed il marito numero due.

Zita. Passò un anno e stavo per togliermi il lutto, quando la malavventura volle che un giovane siciliano mio vicinante, certo Leone Calci, s'invaghisse di me, facendomi una corte spietata, che sulle prime non incoraggiai di troppo, dandomi pensiero il suo carattere sospettoso, violento, accattabrighe, da cercare ovunque una questione pur di dare sfogo alla sua passione dominante: il duello.

Cal. Un sanguinario! alla larga.

Zita. Rimasi in forse, presi tempo a decidermi, ma batti oggi, batti domani, la di lui insistenza mi vinse, ed innanzi al sindaco ci unimmo in matrimonio.

Cal. Tombola! e poi?

Zita. Usciti dal municipio ad un'ora circa di notte, e stabilito fra noi di partir subito per Livorno, Leone mi lasciò al portone di casa

per andare a fissare la vettura che doveva condurci alla via ferrata, nel mentre che io frettolosa saliva in casa a prendere l'occorrente da viaggio.

Cal. Scommetto che dopo dieci minuti la vettura era al posto, e mi par di vedere il cerimonioso auriga aprir lo sportello, Leone che le dà braccio, ella che balza in carrozza, e lui dopo di lei.

Zita. Nulla di tutto questo. Passò il quarto, la mezz'ora e mio marito non tornava. Impaziente, scendo, ad ogni rumore di vettura che si avvicinava speravo... ma l'attendere fu inutile.

Cal. Non comparve?

Zita. Nè in quella sera, nè mai.

Cal. Un suicidio forse?

Zita Dopo qualche giorno fu ritrovato un cadavere irriconoscibile in Arno, ed argomentai fosse il suo.

Cal. Asino di un Leone! preferire il letto del fiume a quello nuziale!... Lasciò nessuna lettera? nessun ricordo?

Zita. L'unico ricordo di lui sono quelle armi (*indica le sciabole*) che teneva qui in deposito.

Cal. Ed a quale scopo?

Zita. Per stare in continuo esercizio anche nel tempo che passava meco, battendosi come un pazzo mentre io lavoravo.

Cal. Oca di un Leone! ma si può sentir di peggio! fare all'amore a mano armata tirando colpi nel vuoto, mentre io al suo posto avrei mirato nel pieno... e che pieno!

Zita. Non scherzi, la prego.

Cal. Il cielo me ne guardi! Povera martire! a diciotto anni tanto infelice!

Zita. Ma non le dissi che venni al mondo colla sperpetua addosso?

Cal. Ma Calisto-Antenore-Panchito Corbelli ti spoglierà, anche subito, da questa veste malaugurata; io ti libererò, riconcedimi il tu, da una vedovanza, dirò così, precoce e coatta, e riempirò quel vuoto che hanno lasciato in quel vergine cuoricino, due esseri che ebbero la dabbenaggine di fiutare e non cogliere il fiore della tua bellezza.

Zita. Che cosa dice mai, signor Calisto?!

Cal. Antenore-Panchito. Dico che il tuo stato interessante, le tue avversità, dacchè ti ho conosciuta ed ascoltata, sono divenute le mie!...

Tu sei sola al mondo ed io pure; tu sei povera ed io spiantato; tu sei fiorista ed io maestro di ballo; tu dove ti accosti porti sventura, io dove mi avvicino porto disgrazia; tu piangi un Carlo primo ed un Leone secondo, io una Zenobia.

Zita. Ebbene?

Cal. Zita vedova Calci, sdegnereste di arricchire di una coda la tua casata, e di entrare nei Corbelli, accettandomi per marito?

Zita. Le piace di scherzare! ma non riflette...

Cal. Io non rifletto a nulla. Io non vedo in te che l'immagine fotografica di colei che piansi, ritrovo e non lascio più; io non do ascolto che alla prepotenza di una passione assopita, la di cui radice potata dal forbicione inesorabile della morte, ora rivive e germoglia nel mio cuore, al tiepido calore del tuo alito primaverile, al sole de' tuoi occhi sgranati ed assassini, che mi hanno messo il saltaleone addosso.

Zita. (Si esalta e comincia a farmi paura). (*osserva verso la porta di mezzo*) Ma che pretende da me?

Cal. Un calmante che mi refocilli e soddisfi

all'ardente desiderio; che prostrato alle tue ginocchia ti scongiuro di non volermi negare. (*s'inginocchia*)

Zita. Mi sembra giunga qualcuno!... Mi lasci.

Cal. (*sempre in ginocchio afferrando Zita per l'abito*) Non ti lascio se non mi dai speranza di divenir mia. (*Zita cerca di liberarsi dirigendosi alla porta d'ingresso, Calisto la segue in ginocchio, perde l'equilibro e cade bocconi. Si apre la porta e comparisce Scolastica che insieme a Zita si affrettano ad alzar Calisto*).

SCENA III.

SCOLASTICA *e* DETTI.

Scol. (Sono arrivata in tempo). (*dà uno sguardo d'intelligenza a Zita*)

Zita. Poveretto! gli è preso un capogiro ed è caduto.

Cal. Già! un giramento! (Che figura meschina!)

Scol. Ne soffre spesso di giramenti?

Cal. E di più specie per solito il venerdì, giorno dedicato...

Scol. (*interrompendolo*) Al baccalà.

Cal. Che baccalà! a Venere, idiota creatura.

Zita. Ma lei si è fatto male!

Cal. Non mi son fatto nulla. (Il mio naso lo sa!)

Scol. Nulla?! Se fa sangue! Si asciughi.

Cal. (*osservando il suo fazzoletto*) Hai ragione... non me n'era accorto.

Zita. (Me ne dispiace). Scolastica, corri, prendi dell'acqua.

Cal. Lascia. È una cosa da nulla.

Scol. Vado! Acqua alle ruote. (*entra a destra e ritorna*)

Cal. Grazie mille volte, donna generosa! Tu hai velato la mia vergogna in faccia a quell'ignobile ciarliera.

Zita. Ella è stato un imprudente, per non dir di peggio.

Cal. Dillo pure: un miserabile ed un imbecille, che pentito e contrito torna in sè stesso e te ne chiede perdono. (*s'inginocchia*)

Scol. (*con catinella*) Da capo un giramento! Ci vuole acqua fresca. (*non vista da Calisto gli spruzza dell'acqua sulla nuca*)

Cal. (*s'alza indispettito*) Non proseguire, portinaja di Belzebù, e levamiti tre passi distante da me.

Scol. Temevo una ricaduta, ed ho creduto bene prevenirla.

Zita. Adesso sta meglio... non è vero, signor Calisto?

Cal. Benissimo! Crepo di salute.

Scol. Tutto merito mio. A proposito, signora padroncina, ho un'ambasciata di premura da farle.

Zita. (*a Calisto*) Permette?

Cal. Si accomodi pure.

Scol. (*sottovoce a Zita*) Al negozio Cesari l'aspettano con il lavoro che le hanno ordinato.

Zita. Non vi pensavo più. Vado subito. (*si mette il cappello*)

Scol. Pensi a sbarazzarsi da questo capo sventato.

Zita. Sarà come dici, ma sta molto bene qui dentro.

Scol. Dove?

Zita. Ha un bel cuore, capisci? (*prende un involto di fiori*)

Scol. Ho capito. (C'è del tenero!) (*Zita e Scolastica continuano a parlare fra loro*)

Cal. (È meglio che me ne vada prima d'esser mandato).

Scol. Basta la parola! (*si mette a spolverare dei mobili cantarellando*)

« Fior di gramigna,
« Quando la gatta lascia la campagna,
« Ballano i topi in mezzo della vigna. »

Zita. Mi dispiace, ma un affare urgente che non ammette dilazione mi costringe ad uscire sul momento; però se le piace si può trattenere, se non altro per riaversi dalle provate emozioni. Addio, signor Calisto. (*gli porge la mano*)

Cal. Non a rivederci?

Zita. Persiste? non lo spaventa il contagio? il mio contatto?

Cal. No, angelo del mio cuore, lo desidero per tutta la vita.

Zita. Ebbene... arrivederci.

Cal. Grazie! (*bacia la mano a Zita che esce dal mezzo*)

SCENA IV.

CALISTO *e* SCOLASTICA.

Scol. « Fiore reciso,
« Una man lava l'altra, non vi è caso,
« E tutte e due a lavar son buone il viso. »

Cal. Scolastica, avvicinati.

Scol. Comanda, signor Calypso?

Cal. Calisto.

Scol. Calisto o Calypso, per me è la stessa cosa.

Cal. Portiera, ho bisogno del tuo ajuto.

Scol. Mi maraviglio! io sono portinaja e non portiera.

Cal. Come vuoi. Rispondimi: qual è il vizio che più ti domina e non puoi farne a meno?

Scol. Un tempo ne avevo più d'uno, ma ora che non sono più tanto giovane, non mi è rimasto che questo (*tira fuori una grossa tabacchiera*) vizio che voglio raccontare come lo acquistai.

Cal. Non mi preme. Taglia, Scolastica.

Scol. Ella saprà che il pazzo è ghiotto del ta-

bacco da naso. Un giorno mi prese la curiosità di visitare il nostro manicomio, e...

Cal. (*interrompendola*) Rimetterai a miglior comodo il tuo racconto. Mi dici dunque che ti piace il tabacco?

Scol. Non posso stare se non schicchero ogni cinque minuti, (*prende una presa*) e di quello che arriva... (*per starnutire*)

Cal. Rimetti ad un altro momento i tuoi starnuti.

Scol. (*starnuta*)

Cal. (Tu scoppi!)

Scol. Grazie! altrettanto.

Cal. Ebbene, io ti prometto di soddisfare alla tua voglia di strabaccare giorno e notte con mantenerti vita natural durante, pieno fino all'orlo, cotesto scatolone da parrucche, purchè tu faciliti le mie oneste intenzioni, con farmi entrare nelle buone grazie della tua padrona che amo alla follia.

Scol. E lo merita d'essere amata. Bella, buona, povera e sola al mondo, non ha mai fatto dire di sè, ed io lo so, che da cinque mesi che sono portinaja, le tengo, sto per dire, luogo di madre, e l'ho ajutata col mio con-

siglio a dar le pere a certi frusoni più spiantati di S. Quintino, che suonava le campane coi tegoli.

Cal. (Questa mutolina m'indispone).

Scol. A proposito di spiantati! che mestiere fa ella? È bene che io lo sappia, come stanga di mezzo a questo pateracchio.

Cal. (Calisto, calma e sangue freddo!) La mia professione è di maestro di ballo, e nelle ore libere sfrutto il mio personale scrivendo nel *Ficcanaso.*

Scol. Badi di non sbucciarselo come poco fa.

Cal. (Questa becera m'irrita).

Scol. Meno male se ruscola da qualche altra parte, perchè a me non la si vende, e col solo ballo vi è da fare dei digiuni non comandati. Nell'inverno, ti dia la peste, tutti i santi ajutano, ma al canto della cicala, son dolori, e la falda a coda di rondine, unta, unta, riprende il volo da Gesù pietoso.

Cal. Scolastica, lascia i tuoi apprezzamenti, vieni al grano, gioja mia. Non vedi che sono sulle spine e piango ogni minuto che perdo.

Scol. Benedetti gli innamorati! tutti così, hanno il fuoco... come le lucciole. Ebbene, parlerò in di lei favore a Zita. È contento?

Cal. Ora cominci a divenirmi simpaticona.

Scol. Si figuri, vorrei vedervi contenti innanzi bujo; ma ho una paura maledetta che si giuochi di noccioli.

Cal. E perchè?

Scol. Ormai questa figliuola ha la sperpetua in saccoccia; il primo marito per burla, da quanto mi ha raccontato, si strusse come una candela; il secondo si dette per pasto ai lucci, e non mi farebbe specie se allo stringer del nodo e sul più bello...

Cal. Prosegui... gioja bella!

Scol. Prendesse un accidente a secco al terzo, e andasse in fumo il matrimonio.

Cal. (A ferrajolo, all'astrologo).

Scol. Basta, speriamo che ciò non avvenga; mi dispiacerebbe per quella sfortunata. Siamo intesi. Torni domani o dopo domani e le darò una risposta.

Cal. Tu vaneggi! stare tante ore in agonia! e potresti permetterlo, barbara?

Scol. Scolastica e non Barbara.

Cal. Ma non hai compreso che io non posso vivere da lei lontano? Io ho bisogno di conversare con lei, di pranzare con lei...

Scol. Di cenare con lei, di sognare... senza lei, giù butti fuori, non si lasci patire.

Cal. Via, Scolastichina, per amore del pizzichino o rapè, dei quali raddoppierò la dose, contentami, fa in modo che io m' installi in questa casa per non uscirvi che consolato. Intenerisciti cuor di granito.

Scol. È pure il gran galeotto! che vuole che le dica? troverò una scusa da salvare capra e cavoli. Dirò che si è invitato da sè e non ho avuto il coraggio di oppormi.

Cal. Dille che cosa ti pare; a me basta un suo *vis-a-vis* a tavola, nè mi curo del resto.

Scol. A proposito! del meglio mi scordavo. Non pensavo che il fuoco è spento, e se ella sottomano non provvede alla pappatoria non si mangia.

Cal. Vado di gran carriera ad improvvisare un *dejeuné.* (*per partire*)

Scol. Roba fredda e vin buono! del caldo ne ha abbastanza lei, mi pare!

Cal. Ne ho d'avanzo anche per te. Sono fuori di me dalla contentezza. (*fa fare un giro tondo a Scolastica*) Apparecchia per due che in quattro salti vado e torno.

Scol. Si rammenti di far provviste per tre.
Cal. Lasciati servire. (*via*)

SCENA V.

SCOLASTICA *sola.*

Scol. È pure il gran mattarello! Apparecchiamo alla lesta. (*prende l'occorrente da un armadino ed apparecchia per due cantarellando*)
« Fior di mughetto,
« Dalle parole si conosce il matto,
« Dal passo il cieco, e dall' oprar l' inetto. »
Se vogliamo ho corso troppo nel concedere, e Zita forse mi sgriderà, ma alla fine se mi presto a batter le noccole, lo faccio per renderla quello che non è. (*riprende il canto*)
« Rosa sbocciata,
« Colui che in ozio passa la sua vita,
« Trova buona la pappà scodellata. »

SCENA VI.

LEONE *e* DETTA.

(*Il detto personaggio porterà lunga gabbanella che usano indossare i pazzi all' ospedale. Leone entra dal mezzo precipitosamente e fuori di sè come se fosse inseguito. Chiude la porta e si pone ad origliare al buco della serratura. Scolastica, alla vista di Leone, dallo spavento lascia cadere i piatti e grida ajuto. Leone si scaglia su lei ponendogli la mano alla bocca per impedirle di parlare*)

Leone. Sagrestia! mi ha morso!

Scol. Soc...corso!

Leone. Zitto, disgraziata!

Scol. Al pazzo...

Leone. Non fiatare o ti strangolo.

Scol. Vergine del buon consiglio, ajutatemi voi!

Leone. Silenzio! (*in punta di piedi va alla porta di mezzo ad origliare*) (Nessuno!... mi era ingannato).

Scol. (Che occhi gravidi!... ora mi strozza senza pietà).

Leone. (*con compiacenza gira la stanza, osserva i mobili, le armi appese, e bacia queste ed altri oggetti*)

Scol. Si avvicina!... non vi è più scampo... come difendermi?! ah! quale felice idea! Si, non mi rimane che quest'ancora di salvezza. (*apre la scatola e tremante offre del tabacco a Leone*) Gradisce una presa di pizzichino?

Leone. (Scandagliamo!) (*prende una presa di tabacco*)

Scol. (Potenza della tabacchiera!... Si ammansisce). Risecondi, giù un'altra tuffatina.

Leone. (*con forza*) Basta! basta! basta!

Scol. (La terrò pronta, ed alla prima furia gliela scaravento sotto il naso).

Leone. Sei sola in casa?

Scol. (Capisco a che tende la sua domanda... poveretta me!)

Leone. Rispondi, non mi far la stupida.

Scol. (*confusa*) Dirò... la sono e non la sono... perchè è l'ora del pranzo, ed a momenti sarà qui la signora Zita, la mia padrona...

Leone. (Lei!... la rivedrò).

Scol. E dietro lei, lui.

Leone. Chi lui?

Scol. Oh bella! il suo cicisbeo.

Leone. Miserabili! (*si dirige alla tavola apparecchiata spezza un piatto, rovescia le sedie ed impugna un coltello*) Li ucciderò entrambi.

Scol. (È tornato in bestia!... ha preso un coltello!... anime purganti, salvatemi voi! (*gli presenta di nuovo la tabacchiera*)

Leone. (Mi tradivo) (*ride smascellatamente come un pazzo, e tornando in calma getta il coltello*) Povero marito!... povero marito!

Scol. Marito?! di chi?

Leone. Della tua padrona.

Scol. La Zita è vedova da un anno, grazie alla provvidenza che l'ha liberata da un porcospino, buon'anima sua.

Leone. Porcospino! (*afferra una sedia minacciando Scolastica, ed in questo mentre si sente bussare alla porta*)

Scol. Sia ringraziato il cielo! finalmente sarò liberata da questo pazzo furioso. (*corre verso la porta*)

Leone. Fermati, disgraziata. Verranno ad arrestarmi e se non mi nascondo sono perduto

Scol. Picchiano di nuovo.

Leone. Osserva dal buco della serratura.

Scol. (*osserva*)

Leone. Sono guardie?

Scol. No, è il padrone carico come un somaro.

Leone. Chi? l'amante?

Scol. Proprio lui in carne ed ossa.

Leone. (*sottovoce*) Lo farai entrare ed uscirai all'istante. Io mi nascondo là. (*indica l' armadio*) Avverti bene, non una parola, un gesto che possa scoprirmi, o ti stritolo sotto i suoi occhi. (*entra nell'armadio*)

Scol. (Canta... canta... se passo la porta chi mi raggiunge è bravo).

Cal. (*di dentro*) Scolastica, sei crepata? Apri o non apri?

Scol. Vengo... ero in camicia. Non so quello che mi dico.

Leone. (*dall'armadio*) Se mi scopri ti strozzo.

Scol. (Se sarai in tempo, bel mi' coso!) (*apre*)

Cal. (*con involti e bottiglie*) Finalmente hai aperto. È tornata Zita?

Scol. Non ancora. (*di nascosto e sottovoce*) Prenda (*consegna la tabacchiera*), se ne valga agli estremi e Dio l'ajuti. (*via in fretta*)

SCENA VII.

CALISTO *e* LEONE.

Cal. Senti, vieni qua. È fuggita come il vento. Che cosa le è venuto in mente di consegnarmi la tabacchiera con tanto mistero? Abbia dato la volta ai cembali? (*posa le bottiglie e la tabacchiera sul tavolino ed un involto sopra la sedia*) Questo pasticcio manda un odore delizioso. Per le polpe di stoppa della Cerrito! Ma questo è un campo di battaglia!... Tutto in disordine... piatti rotti... sedie per terra... (*alza le sedie*) Che Scolastica sia ammattita? (*si china a raccogliere i frantumi che si trovano per terra, voltando le spalle all'armadio da dove Leone balza consegnando un calcio a Calisto*)

Leone. Raccogli questo, buffone!

Cal. (*spaventato indietreggia a passi di polka*) Che modo è questo di presentarsi in casa d'altri?

Leone. (*con forza*) Tu sei un intruso; questa

è casa mia. (*beffeggiandolo*) Capisci, mio bel moscardino.

Cal. (Non vi è dubbio, costui è un pazzo entrato dal tetto come i gatti). Finiamola con inutili pretesti; ormai ti ho conosciuto. Convieni che hai sbagliato strada, che per astrazione ti sei trovato in quell'armadio. Ritira il calcio dato per errore d'indirizzo, e va con Dio.

Leone. Tu uscirai in vece mia e probabilmente non dalla porta.

Cal. (Finisce male! se potessi svignarmela!)

Leone. Perchè tremi, pusillanime creatura?

Cal. (Mi conosce: questo matto ha dei lucidi intervalli). Tremo dalla bile, ma se mi salta la mosca al naso...

Leone. Cosa farai, vigliaccone stomachevole?

Cal. Ti farò rinchiudere... (Calisto datti alla fuga che è il momento).

Leone. Dove?

Cal. Nell'abitazione (*per prendere la porta*) da dove sei evaso.

Leone. Non mi fuggirai dalle mani. (*lo prende a mezza vita e lo getta sulla sedia dove trovasi l'involto postovi da Calisto*)

Cal. (Addio pasticcio di fegatini!)

Leone. (*passeggia pensoso ed in fretta*)

Cal. (E quella iniqua di portinaja che mi ha lasciato alle prese con questo can mastino! Ora comprendo il mistero della tabacchiera.

Leone. (*risoluto*) Spogliati.

Cal. Burlettone! Ti piace scherzare?

Leone. Non scherzo mai. Togliti l'abito.

Cal. Ti faccio riflettere che fa freddo.

Leone. Non ammetto osservazioni. (*si toglie l'abito*) Lesto.

Cal. (Che cosa succederà?) (*si sveste*) (Che intenda lottare con me?)

Leone. Ora la sottoveste come faccio io. (*si toglie la sottoveste*)

Cal. Questa poi no; ho le mie buone ragioni per non mettere al nudo certi segreti...

Leone. Sollecita, non ripetere o vado in bestia.

Cal. Contro la forza la ragion non vale. (*si toglie la sottoveste mostrando la fascetta*)

Leone. Bellino! anche la fascetta.

Cal. È moda per ridurre il vitino alla serpente. Non sono il solo.

Leone. Degli imbecilli. (*si leva la cravatta*)

Cal. (Ecco un secondo lucido intervallo).

Leone. La cravatta, presto, la cravatta.

Cal. Vuol ridurmi in camicia, e Dio sa con quali intenzioni. (*si leva la cravatta*)

Leone. Ed ora *changement* alla lesta. (*si mette la cravatta e la sottoveste di Calisto*)

Cal. Ed io?

Leone. Ti vestirai dei miei panni.

Cal. Non lo permetto, rimarresti sacrificato nel cambio.

Leone. Meno ciarle. Così voglio.

Cal. E così sia. (*si mette la cravatta e la sottoveste di Leone*) Che cosa mi è capitato!

Leone. (*mettendosi l'abito di Calisto*) Se non entrerai colle buone, entrerai per forza.

Cal. Piano per carità! Non vedi che mi sforzi l'abito delle grandi occasioni?

Leone. Che scommetto non hai pagato.

Cal. (È vero! terzo lucido intervallo). (*indossa l'abito di Leone*) Questa è una palandrana da bussolante.

Leone. È fatta a crescenza, ma non ti sta male. Dammi il tuo cappello, e prendi il mio berretto.

Cal. Chiamalo pur grondaja e non berretto.

Leone. (*siede*) Ora se vuoi partire, quella è la porta.

Cal. Sicuro, uscirò in questo bell' arnese per farmi bucciare. Eppoi, mi preme d'attendere la donna del mio cuore.

Leone. E tu rimani, Fante di picche.

Cal. Finitela di burlarvi di me. Sono stanco di sopportare le vostre pazzie.

Leone. Se siete stanco ponetevi a sedere, ed attendete la vostra amante, che trovandovi in quell'abbigliamento le sembrerete più bello! più seducente!

Cal. Rammentate che « pazienza stancata diviene furore. » (Se non avessi paura...)

Leone. (Freme! è quello che voglio). Io non conosco questa vostra dulcinea, ma ritengo debba essere molto corrente, assai abboccata, e di gusto guasto.

Cal. Rispettate la donna che amo alla follia... furentemente.

Leone. L'amate da lungo tempo?

Cal. Da un' ora e venticinque minuti, ed è la prima volta che ho parlato con lei! Ma ciò non vi riguarda.

Leone. Allora mi pento e mi dolgo di quello che ho detto, e la chiamerò una civettuola per avervi accordato un *tête-a-tête* a pranzo in casa propria.

Cal. Ella non mi ha invitato, ed è una sorpresa che le ho preparato. Ma ripeto che tutto ciò a voi non deve interessare minimamente.

Leone. (Respiro!) (*si alza*) Dopo queste spiegazioni, rettifico, dichiaro voi uno sfacciato ed un poco di buono, che cercate con l'arte del seduttore, di sorprendere e d'ingarbugliare un'inesperta... fanciulla; ma viva Dio! io tutelerò il suo onore compromesso, prenderò le sue difese; t'insulterò e ti schiaffeggerò, per costringerti ad impugnare una spada e batterti meco. (*prende due sciabole*)

Cal. (Costui è un indemoniato capace di tutto). Ascoltatemi, voi avete preso un granchio.

Leone. Ho fame di un duello.

Cal. (È un accesso fulminante di pazzia). Voleva dirvi che la Zita...

Leone. Ho sete del tuo sangue.

Cal. Non è fanciulla inesperta come pensate...

Leone. (*porge una sciabola a Calisto*) Prendi e difenditi.

Cal. (Eccomi agli estremi previsti da Scolastica). Lasciatemi prima finire... Ma è vedova di un bue di Leone, crepato un anno fa.

Leone. (*andando su tutte le furie consegna una*

piattonata sul ventre a Calisto che s'impossessa della tabacchiera, gettando il contenuto della medesima nella faccia di Leone, salvandosi poi entrando nell'armadio). Acqua! acqua! mi ha acciecato. (*entra a destra*)

SCENA VIII.

MANSUETO *con una cordicella, e* DETTI.

Mans. (*al di fuori della porta parlando a persona che non si vede*) Poniti là di piantone, ed al bisogno ti chiamerò. (*entra*) Si può entrare?... Vi è nessuno?

Leone. (*si affaccia da destra e visto Mansueto si ritira chiudendo la porta*)

Mans. Non mi si risponde. (*si dirige alla porta di destra*) Questa porta è chiusa. Già, è inutile che perda il fiato... le indicazioni della portinaja sono troppo precise e non vi è da sbagliare... il pazzo da legare (*accenna l'armadio*) è là. Eppure di malavoglia mi presto a rimettere in gabbia questo disgraziato, seb-

bene per noi non sia cosa nuova trovarsi alle prese con gente che non ragiona... Orsù, Mansueto, tocca a te, fa le cose con garbo e circospezione. (*si avvicina all'armadio, prepara la corda a guisa di laccio, si dispone in modo che aprendosi l'armadio l'attore rimanga coperto dallo sportello, quindi bussa*) Non risponde, ma è dentro. (*bussa di nuovo*) Vi è persona che desidera parlarle... esca, non abbia timore... (*Calisto a quest' ultime parole scende spaurito dall'armadio. Appena uscito, Mansueto lo abbraccia con forza passandogli con lestezza due o tre giri di corda alla vita*)

Cal. Cessi, signora guardia garbata. A che mi lega come un salame? Non vede che stringe un moribondo?

Mans. Capirà che le precauzioni non sono mai troppe. (Non mi fido).

Cal. (*con voce fioca*) Protesto di essere un pacifico cittadino, amante dell'ordine, ossequente alle leggi, e qualunque sia la sorte che mi attende, come un agnello docile mi metto nelle sue angeliche morse.

Mans. Si calmi, io non son qui per farle del male, ma viceversa...

Cal. Del bene, non prosegua caro signor... il suo nome?

Mans. Mansueto.

Cal. Della sua benevolenza (ahi!) ne ho avuta una riprova materiale dal tenero amplesso (guaribile in quaranta giorni almeno) che per lungo tempo terrò scolpito nel costato... voleva dire nel cuore.

Mans. Si quieti e mi segua.

Cal. È presto detto « mi segua, » e se le gambe mi secondassero non me lo farei dire due volte, perchè lo creda, garbatissimo signor Mansueto, ella mi fa un regalo togliendomi da questo martirio; ma vuoi l'emozioni agro-dolci provate, vuoi la soffocazione sofferta in quel cassettone, in cui poco è mancato io non sia crepato asfissiato! e arrogi a questo il timore che sdegno di chiamar paura; lo strettojo dell'abbraccio che mi ha spremuto come un limone; tutto riunito, considerato e provato, non posso assolutamente muover passo se non mi toglie questa triplice ammagliatura e non mi accorda il suo braccio come punto d'appoggio.

Mans. La voglio contentare. (*lo slega*) (È un matto docile da non temersi).

Cal. Respiro! Viva la libertà! Ora prima di partire per dove non so, gradirei avere l'assicurazione che il mio trasporto a domicilio, dirò così, coatto, si effettui col mezzo di vettura chiusa corredata di annesse tendine. Bramo di rimanere incognito, le dimostrazioni da piazza le ho in uggia.

Mans. Ho prevenuto il suo desiderio e la carrozza è giù alla porta che ci attende.

Cal. Che uomo previdente! Si deve andare?

Mans. Andiamo. (*si appoggia al braccio di Calisto per non lasciarlo in libertà*)

Cal. Permette invece che io mi appoggi a lei? sono così debole.

Mans. Si appoggi pure.

Cal. (*incamminandosi pian piano verso la porta d'uscita*) Strada facendo spero mi spiegherà il motivo dell'arresto, e mi dirà dove siamo diretti.

Mans. Io non faccio che accompagnarlo alla sua abitazione.

Cal. In via dell'Amore n. 35 bis.

Mans. No, in via S. Gallo, all'ospedale di Bonifacio.

Cal. All'ospedale? questo è un equivoco! protesto, io son sano di mente e di corpo.

Mans. Non faccia strepito o chiamo il mio compagno.

SCENA IX.

ZITA, SCOLASTICA *e* DETTI.

Zita. Il signor Calisto!

Scol. Lui!

Cal. Proprio io, preso alla lacciaja come un cane! Mi si vuol rinchiudere come un demente, capite?

Zita. Questo è uno sbaglio e posso garantire per esso.

Scol. Certamente ella prende un granciporro. Non vede che è più sano di lei?

Mans. Quante parti sostenete? Se siete stata voi che lo avete denunziato per matto?

Cal. (Iniqua portinaja!)

Scol. Non è lui che volevo fare acchiappare e mettere in purga, ma il vero pazzo, un altro lui che è scomparso.

Mans. Perchè allora ho trovato costui nascosto

e vestito dei panni che mi avete indicato? Io non presto fede alle vostre fandonie, il di lui operato è equivoco come il suo cervello, nè indietreggio e lo dichiaro in arresto.

Zita. Si giustifichi, dia spiegazioni.

Scol. Butti fuori, non è il momento di tenere acqua in bocca.

Zita Si dia coraggio.

Cal. Il mio coraggio io l'ho perduto.

Scol. Metta gli avvisi, usi cortesia e lo ritroverà.

Cal. È una storia troppo fresca, dalla quale esco convalescente, nè mi sento la forza di descrivervi le particolarità. Solo vi dirò che quel forsennato mi è piovuto alle spalle come un fulmine a ciel sereno, annunziandosi con un calcio che mi ha consegnato... non ricordo dove... mi ha spogliato e bistrattato, forzandomi a battermi seco.

Scol. Ed ella accettò?

Cal. Per chi mi prendete? mi nascosi per prudenza.

Leone. (*comparisce dalla destra*) No, per vigliaccheria.

Zita. Mio marito! Mi sento mancare. (*si appoggia a Scolastica*)

Cal. Leone secondo! Vengo meno! (*si appoggia a Mansueto*)

Scol. Il matto!

Mans. Ma quale dei due è il vero? Perdo la bussola.

Leone. Il creduto pazzo, il fuggitivo che cercavate sono io, pronto a seguirvi, però, se me lo permettete, dopo avere abbracciato mia moglie...

Mans. Si accomodi. (*a Calisto*) È in libertà.

Cal. Grazie tante. (Bella scoperta!)

Zita. (*sottovoce a Leone*) In nome di Dio! mi spieghi...

Leone. (*baciandola in fronte le consegna una lettera*) Prendi, conoscerai il tutto.

Scol. (Le ha messo in mano una carta. Saprò qualcosa).

Leone. (*a Calisto*) E data una stretta di mano a questo eroe tabaccajo, col quale ho serî conti da aggiustare. (Guai a voi se rimettete piede in questa casa). (*a Mansueto*) Sono con voi. (*esce seguito da Mansueto*)

Cal. (Sogni di felicità svaniste... come il mio abito nuovo).

SCENA ULTIMA.

Zita, Calisto *e* Scolastica.

Scol. Sono partiti.

Cal. (A rotta di collo).

Scol. Per carità legga la lettera, od io scoppio dalla curiosità se non si trova il capo di questa matassa arruffata.

Zita. Sono fuori di me dalla sorpresa... non so più in qual mondo mi sia; se sogno o son desta. Leone che credeva morto...

Cal. È resuscitato. (L'importuno!)

Scol. Meglio per lei; è un marito trovato fra la cenere. Legga.

Cal. Ed io martire dell'amore che stava per raggiungere l'apice della mia felicità, mi trovo...

Scol. Con un pugno di mosche in mano. Legga, signora padrona.

Zita. Sì, è necessario togliersi da questa penosa incertezza. (*legge la lettera*) « Mia cara mo-

« glie. Ho pagato a caro prezzo gl'impeti
« del mio carattere violento, che posto a
« contatto della provocazione fu conseguenza
« della nostra separazione. Un vivo diverbio
« impegnato con un vetturino, da me invi-
« tato a condurci alla ferrovia, ebbe un se-
« guito funesto. All' atto che si permise di
« misurarmi una frustata sul volto, acciec-
« cato dall' ira... esplosi un colpo di rivol-
« tella... » Non posso proseguire.

Scol. Accid'erba ai reverberi ed al lòro inventore.

Zita. Finisca lei... sono troppo commossa.

Cal. Come le piace. « Acciecato dall'ira esplosi
« un colpo di rivoltella, che disgraziatamente
« andò a ferire una giovinetta che vidi ca-
« dere poco distante da me... »

Zita. Quale sventura!

Scol. Di male in peggio.

Cal. « Preso da un accesso di frenesia, ignoro
« gli atti che commisi, trovandomi poco dopo
« l'accaduto al manicomio legato qual pazzo
« furioso, e come tale giudicato mi convenne
« mantenermi per sfuggire dalle mani della
« giustizia. »

Scol. Comincio a mangiar la foglia.

Cal. Non interrompere. « Ho sofferto tanto, ho « finto per mesi e mesi nella pienezza della « ragione, meditando una fuga che ho effet- « tuata... ed ora vado a costituirmi, colla « ferma intenzione di finirla colla vita » (e così sia), « se fallirà in me la speranza di « presto tornare al tuo fianco, da dove fa- « talità volle mi staccassi, appena ti feci « mia. » Firmato « Leone. »

Zita. Che ho mai inteso! disgraziato! che ha mai fatto!

Scol. Disgraziata lei, che rimane nè carne nè pesce, nè vedova nè fanciulla.

Cal. Disgraziato io più di tutti, che rimango, come rimango?

Scol. Non resta che una speranza e tutto sarebbe accomodato.

Cal. E quale? parla.

Scol. Che la bestia' feroce persista nella buona idea che ha di levarsi dal mondo, e che lei...

Zita. Non proseguire e rispetta mio marito che adesso tenterò con ogni mezzo di ricuperare.

Cal. O io?

Zita. Lei favorirà d'allontanarsi e subito. Da

questo momento la mia posizione è cambiata, e...

Cal. Comprendo...

Zita. Tanto meglio, e la ringrazio di cuore.

Cal. Compio il più gran sacrificio... e con l'animo straziato... e gonfio parto.

Scol. Se esce così vestito lo prendono a sassate.

Zita. Procuragli una vettura.

Scol. Vado. (*via*)

Cal. (Ci rimetto anche questi pochi!) Signora!... addio per sempre!

Zita. È necessario.

Cal. E sia! sempre delle mie! Credevo di sposarmi a una colombella docile e soletta, e mi son trovato dinanzi nientemeno che la moglie d'Orlando furioso. (*saluta e parte*)

FINE DELLA FARSA.

MILANO - BARBINI CARLO - EDITORE
Via Chiaravalle N. 9.

REPERTORIO DEL TEATRO MILANESE

A CENTESIMI **35** AL NUMERO

1 *El zio scior*, comm. in 3 atti di Camillo Cima.
2 *On nivolon d'estaa*, comm. in 4 atti di G. Bonzanini.
3 *On pret scapusc*, comm. in 4 atti di C. Cima.
4 *Ona notizia falsa*, comm. in 2 atti di G Duroni.
5 *El Togn Facchin*, comm. in 4 atti di G. Bonzanini.
6 *I fœugh artificiaj*, comm. in un atto di G. Duroni. — *Quarantott'or*, comm. in un atto di C. Cima.
7 *I duu matrimoni*, comm. in 4 atti di C. Tanzi.
8 *El vui mi*, comm. in 2 atti di G. Bonzanini. — *El dì de San Giorg*, farsa con coro e ballabile dello stesso.
9 *I du tabar*, comm. in 3 atti di C. Cima.
10 *I tri C e i tri D del bon gener*, comm. in 4 atti di C. Arrighi.

11 *La donzella de cà Bellotta*, comm. in 5 atti di C. Cima.

12 *El barchet de Vaver*, comm. in 3 atti di C. Cima.

13 *I fanagottoni*, comm. in 4 atti di C. Cima.

14 *L'arcobaleno in d'on cumò*, scene domestiche in un atto di G. Duroni. — *Pader, Fiœu e Stevenin*, comm. in un atto dello stesso.

15 *El sbali d'una tosa*, comm. in 4 atti di G. Duroni.

16 *La mal maridada e la pesg imbattuda*, comm. in 5 atti di G. Duroni.

17 *La festa de Sant Luguzzon*, comm. in 3 atti di C. Cima.

18 *Ona povera famiglia*, comm. in 4 atti di G. Duroni.

19 *Ona scena del* 1847, comm. in 4 atti di G. Bonzanini.

20 *On'ora in stamperia*, comm. in 2 atti di C. Cima. — *I deslipp del sur Bartolomee*, di G. Duroni.

21-22 *El barchett de Boffalora*, comm. in 4 atti di C. Arrighi (Fasc. doppio, cent. 70).

23 *La caritaa pelosa*, comm. in due atti di G. Duroni.

24 *Vun che va e l'alter che ven*, comm. in un atto di E. Ferravilla. — *La vendetta d'ona serva*, farsa in un atto dello stesso.

25 *Martin Bonstomegh*, comm. in 5 atti di Montei renzo, G. Duroni e Bonzanini Giacomo.

26 *Debit non paga debit*, *ossia La camorra di poveritt* comm. in 3 atti di F. Villani.

27 *El mercaa de Saronn*, comm. in 3 atti di C. Cima.

28 *La Lussietta de Sest Calend*, comm. in 3 atti di C. Cima.

29 *Stevenin a Colmegna*, comm. in un atto di G. Duroni. — *On dolor de coo*, dramma in un atto dello stesso.
30 *I Barbellati*, comm. in 3 atti di C. Cima.
31 *El sciopero di madaminn,* comm. in 2 atti di G. Duroni.
32 *String e bindej*, comm. in 3 atti di C. Cima.
33 *La statua del sur Incioda,* comm. in un atto di F. Fontana.
34 *La dota d'un ceregh*, comm. in 3 atti di G. Duroni.
35 *Chi le fa l'aspetta,* farsa di E. Fattorini — *On fanatich per Verdi*, farsa dello stesso.
36 *I duu Cusin,* dramma in 5 atti di G. Bonzanini,
37 *La Pina madamin*, comm. in 2 atti di F. Fontana.
38 *I Cartolinn postaj*, comm. in 2 atti di V. Ottolini.
39 *On episodi di cinq giornad*, *El* 20 *marz* 1848. comm. in un atto di G. Sbodio.
40 *La mamma di gatt*, comm. in 3 atti di G. Sbodio.
41 *On spôs sequestraa*, comm. in un atto di A. Dassi — *On episodi di cinq giornad*, *El* 21 *marz* 1848, comm. in un atto dello stesso.
42 *Gaitan el Lana*, comm. in 2 atti di A. Dassi.
43 *Non ghe rosa senza spin*, comm. in 4 atti di A. Dassi.
44 *La collana della Mammin*, comm. in 3 atti di G. Sbodio.
45 *I Gabboloni*, comm. in 2 atti di G. Sbodio.
46 *El sur Pedrin in quarella,* comm. in 4 atti di E. Ferravilla.

47 *La fera de San Giovann*, vaudeville in 2 atti di A. Dassi. — *La fera de S. Giovannin*, vaudeville in un atto dello stesso.

48 *On ricatt a Milan*, comm. in due atti di V. Ottolini.

49 *Santin ballarin*, comm. in tre atti di G. Duroni.

50 *A la Cassina di Pomm*, comm. in 3 atti di G. Sbodio.

51 *Amor de Mader*, comm. in due atti di A. Dassi.

52 *On milanes in mar*, vaudeville in un atto di Cletto Arrighi.

53 *On' improvvisada*, scherzo comico in un atto di A. Dassi. — *L'apparenza l' inganna*, commediola, in un atto di E. Fattorini.

54 *I difett del sur Tapa*, comm. in 2 atti di E. Ferravilla.

55 *El* 18 *marz* 1848, comm. in un atto di C. Arrighi.

56 *Offellee fa el so mestee*, comm. in 2 atti di Giuseppe Volonté.

57 *Nodar e Perucchee*, comm. in 3 atti di C. Arrighi.

58 *El suicidi*, comm. parodia di F. Falconi. — *El capott*, scherzo comico in un atto di G. Bonzanini

59 *On dì de Natal*, dramma in un atto di C. Arrighi.

60 *Dopo trii ann*, dramma in un atto di A. Dassi. — *I malizi d'ona serva*, scherzo comico in un atto di E. Malinverni.

61 *Ona man lava l'altra e tutt e dò laven la faccia* comm. in 3 atti di F. Villani.

62 *El cappell d'on cappellon*, farsa in un atto di C. Arrighi.

63 *On sord e ona sorda*, farsa in un atto di C. Ar-

righi. — *El casto Giuseppe*, farsa in un atto dello stesso.

64 *Dal tecc a la cantina*, comm. in 3 atti di C. Arrighi.

65 *La gent de Servizi*, comm. in 4 atti di C. Arrighi.

66 *L'idea della famiglia*, comm. in un atto di Cletto Arrighi. — *La mej manera de lassà la morosa*, comm. in un atto dello stesso.

67 *El Giovannin de San Cristofen*, comm. in 2 atti di V. Busnelli. — *Oh! i nerv!* comm. in un atto di Enrichetta Oldani.

68 *On pret che sent de vess omm*, comm. in 4 atti di C. Arrighi.

69 *La sura Palmira sposa*, comm. in 5 atti di C. Arrighi.

70 *On ripiegh de nevôd*, comm. in 3 atti trascritta da C. Arrighi.

71 *Miee che secca? Mari che pecca!* farsa in un atto di C. Arrighi. — *El Milanes in l'isola* (seguito del *Milanes in Mar*), da un vaudeville italiano dello stesso.

72 *Carlambrœus de Montesell*, comm. in 2 atti rifatta da C. Arrighi.

73 *L'amor vecc el ven mai frecc,* comm. di carattere in 4 atti rifatta da C. Arrighi.

74 *I duu ors*, vaudeville di E. Giraud. — *La côccia del can*, vaudeville dello stesso.

75. *I conseguenz d'un qui pro quo,* comm. in 2 atti di E. Fattorini. — *El matrimoni del sur M. P.* scherzo comico in un atto dello stesso.

76 *Qui pro quo*, comm. in un atto di E. Giraud.

77 *Teresa*, ossia *Divorzi o duell*, comm. in 4 atti di C. Arrighi.

78 *Ah! maledetta*, scherzo comico in un atto di Carlo Monteggia. — *El sor zio*, — *Pin, Cecchin e Zeffirin*, comm. in un atto dello stesso.

79 *On secrista in di pettol*, vaudeville di E. Giraud.

80 *Luis Beretta* (seguito del dramma *El* 18 *marz* 1848), scene in un atto di G. Giraud. — *La mosca*, operetta chinese dello stesso.

81 *El sur Pedrin in coscrizion*, comm. in 4 atti di A. Dassi (continuazione del *Nodar e Perucchee* e del *Pedrin in quarella*).

82 *Amor e affari*, comm. in 4 atti di C. Arrighi.

83 *La Margheritin della Cagnœula*, comm. in 3 atti di A. Dassi. — *On dì de S. Rosa*, scene domestiche dello stesso.

84 *Moschin, Vairon e Comp.*, comm. in 3 atti di E. Giraud.

85 *L'amor che scappa*, dramma semi-serio in 2 atti di C. Arrighi.

86 *On sabet grass*, vaudeville per C. Arrighi. — *On garofol de cinq fœuj*, comm. in un atto dello stesso.

87 *On minister in erba*, comm. in 2 atti di C. Arrighi.

88. *El prestit de Barlassina*, comm. in 3 atti di C. Arrighi.

89 *La sura Sanlorenzi*, comm. in 3 atti di C. Arrighi.

90 *El Granduca di Gerolstein*. comm, in 3 atti di C. Arrighi. — *On ball in maschera,* parodia in un atto dello stesso.

91 *On matrimoni per procura*, comm. in 2 atti di C. Arrighi. — *El sur Fonsin*, comm. in un atto dello stesso.

92 *La fiorista*, comm. originale in 4 atti di G. Bonzanini.

93 *La vendetta d'on Cugnaa*, comm. in 2 atti di A. Dassi. — *La ghitarra de Stradivari*, farsa in un atto di Duroni e Giraud.

94 *On scavezzacoll*, comm. in 2 atti di G. Tradico·

95 *I scœul de ball*, comm. in 3 atti di E. Mendel.

96 *On panattonin*, comm. originale in 2 atti di C. Cima.

97 *Carlo Porta e i so poesij*, scene dell' epoca in 3 atti di Teodoro Anselmi.

98 *Leggerezza !....* scherzo comico in un atto di Leo Veleità. — *El 6 febbrar* 1853, bozzetto drammatico in 2 quadri di T. Anselmi.

99 *On lumin lontan lontan*, comm. in 4 atti di C. Cima.

100 *Chi sprezza ama,* comm. in 2 atti di G. Duroni.

101 *El Garibaldin*, idillio in un atto di E. Giraud.

102 *I saltador*, vaudeville in 2 atti di E. Giraud.

103 *Scrittura doppia!* comm. in 4 atti di G. Duroni.

104 *Ona partida alla mora!* comm. in un atto di F. Bussi.

105 *Lu el po andà*, comm. in un atto di E. Giraud. — *La Baila*, vaudeville dello stesso.

106 *A la Pretura*, comm. in un atto di F. Giraud. — *Minestron,* follia dello stesso.

107 *Casa Cornabò*, comm. in 2 atti di E. Giraud. — *La mamma la dorma!* dramma in un atto dello stesso.

108 *Ona stoffa tutta lana*, comm. in 3 atti di G. Duroni.

109 *Ona perla*, comm. in 2 atti di F. Bussi.

110 *La class di asen*, scherzo comico in un atto di E. Ferravilla. — *Massinelli in vacanza*, scene famigliari dello stesso.

111 *Giugador!!...* commedia in un atto di F. Bussi. — *El sur Squilletta*, scherzo comico dello stesso.

112 *On Brus democratich*, commedia in un atto di E. Ferravilla. — *Dopo el matrimoni*, commedia in un atto di G. Duroni.

113 *L'opera del maester Pastizza*, vaudeville in un atto.

114 *La mia pipa*, bozzetto popolare in 2 atti di Federico Bussi. — *Un avanz della Cernaja*, monologo dello stesso.

115 *L'impegnataria*, commedia in due atti di Giuseppe Stella.

116 *Daria*, dramma in 4 atti di G. Stella.

117 *La causa de l'avvocat Cardan*, commedia in 3 atti di G. Stella.

118 *Meneghin Pecenna e l'Esposizion*, commedia in 1 atto di G. Duroni.

119 *Indriz e invers d'ona medaja*, commedia in due atti di G. Duroni.

120 *El lunedì*, commedia in 2 atti di E. Giraud. — *I Arlii*, commedia in un atto dello stesso.

121 *L'amis del papà*, commedia in 3 atti, rappresentata in napoletano per cura di E. Scarpetta, ridotta per le scene milanesi da E. Ferravilla.

122 *Bagolamento-fotoscultura*, vaudeville in un atto.

123 *Adattemes!* scherzo comico in un atto di C. Monteggia. — *Amor sul tecc*, commediola in un atto dello stesso.

124 *Magg de testimoni a la Cort d'Assisi*, intermezzo comico in un atto di E. Giraud. — *Simon brumista*, commedia in un atto dello stesso.

125 *Montecarlo*, commedia in 3 atti di E. Giraud.

126 *La cà del sur Pedrinet*, commedia in tre atti di E. Giraud.

127 *El supplizi d'on gelos*, commedia in un atto di Giuseppe Addoli. — *I distrazion d'ona serva* farsa in un atto dello stesso.

128 *La Messicana inviperida*, commedia in due atti di Edoardo Giraud.

129 *I mezz calzett*, commedia in 3 atti di G. Duroni.

130 *El zio commendator*, comm. in 3 atti di Edoardo Giraud.

131 *Vita perduda*, scene della vita, commedia in 3 atti di Edoardo Giraud.

132 *I foghett d'on cereghett*, scherzo comico in un atto, di E. Ferravilla. Imitazione del lavoro poetico di F. Cavallotti: *Il Cantico dei Cantici.*

133 *La luna de mel 'del sur Pancrazi*, scherzo comico in un atto dello stesso. Imitazione del lavoro poetico di F. Cavallotti: *La luna di miele.*

134 *On spos per rid*, commedia in 2 atti di Edoardo Ferravilla.

135 *Al Bus del piomb*, commedia in 2 atti di G. Frasca e G. Addoli.

136 *On spilorc*, commedia in un atto di F. Bussi.

137 *L'ombra del mort*, commedia in un atto di C. Arrighi e G. Frasca. — *I maggett a l'ostaria,* intermezzo comico di G. Frasca, G. Addoli e C. Arrighi.

138 *La forza d'attrazion*, commedia in un atto di C. Arrighi. — *On caprizzi*, comm. in un atto, riduzione in dialetto dello stesso.

139 *El divorzi de chi a cent'ann*, utopia comica di C. Arrighi. — *I solit scenn*, commedia in un atto dello stesso.

140 *La sciora di Cameli,* dramma in cinque atti di A. Dumas, ridotto in dialetto da C. Arrighi.

141 *Marietta, la storia d'ona serva*, commedia in tre atti, originale veneziano di Giuseppe Ullman, traduzione milanese di G. Stella.

142 *L'è vun de la Questura*, commedia in un atto di E. Giraud. — *El brum N.* 13, commedia in 2 atti dello stesso.

143 *L'ultim Gamber del sur Pirotta*, commedia in 3 atti di Edoardo Giraud (che forma seguito all'Amis del Papà).

144 *Positivismo in azion*, commedia in un atto di di Federico Bussi. — *Du basit per forza*, scherzo comico dello stesso. — *A mont el vôt* bozzetto in un atto dello stesso.

145 *El professor Gabola*, commedia in un atto di Carlo Bonola. — *Una stanza in quatter*, farsa in un atto dello stesso.

146 *El matrimoni del sur Giangiani*, commedia in tre atti, traduzione di G. F.

147 *El Portinar*, commedia in un atto di Edoardo Giraud.

148 *El zio Gandolla*, commedia in 3 atti, riduzione di G. F.

149 *El sur Pedrin ai bagn*, scherzo comico di E. Ferravilla.

150 *Pomarella e Pertevani*, commedia in 3 atti di E. Ferravilla.

151 *On cunt l'è di, on cunt l' è fa*, commedia in due atti di C. Monteggia. — *Da Milan a Venezia*, scherzo-comico in un atto dello stesso.

152 *I desgrazi del sur Pomarella*, commedia in tre atti di E. Giraud seguito della commedia *Pomarella e Pertevani.*

153 *I scrittur de fitt de cà* commedia in un atto di Carlo Monteggia. — *Una confession*, Scherzo comico in un atto dello stesso.

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

a Cent. **30** *al Fascicolo.*

847 Il secretario di Brusaporco.
848 Il lastrico di Parigi.
849 La conversione ovvero Domenicano
— Dopo un ballo.
850 Il Nizzardo.
851 La Ditta De' Mari, Monti e Valli.
852 Gli spostati.
853 Il telefono. — L'ottava meraviglia.
854 Lo schiavo d'America. — Il supplizio
855 Il settimo sacramento.
856 I viaggi della famiglia Flamborugh. -
Clemenceau.
857 I nostri figli.
858 Un male scaccia l'altro. — Un'avvent
859 Non era Lisetta!... — Le lotte del c
860 La Marchesa.
861 Le Vittime.
862 Il Divorzio.
863-864 La ruota maledetta. (Fasc. doppi
865 Il bell'Armando.
866 Monte-Carlo.
867 Frutto proibito — Miope!
868 Lord Blunts. — Tutti in Via delle C
869 Narciso al fonte! — Tre matrimoni a v
870 Sarò deputato? — Madamigella Placi
871 Frangar non flectar.
872 Mio figlio.
873 Amalassunta.
874 Sentimentalismo. — Un caso sospett
rali del cane.
875 Ringraziate... mia madre!
876 Un signore che patisce il solletico. -
pioggia.
877 Giorgio di Valbianca.
878 Le dimissioni del facente-funzioni.
879 Un' ordinanza ufficiale per mezz' o
guerra d'amor vince chi resta.
880 Lo Sconosciuto.
881 Il mio carattere! — È delitto?

Si spedisce contro Vaglia postale intestato
Carlo Barbini. *Milano, Via Chiaravalle*